



Profit e non profit sono sempre più vicini: così cambia la società
Le buone notizie generano bene, ma devono fare sistema
e come buone pratiche vanno valutate sulla base degli effetti portati
Se ne parlerà a marzo al Festival delle Economie civili di Firenze

FAI LA TUA PARTE, RACCONTA IL «BENE»

di **LEONARDO BECCHETTI***

La nascita e la crescita di Buone Notizie rappresenta una novità importantissima nel panorama editoriale del nostro Paese con la quale il maggiore quotidiano italiano affronta il ben noto problema dell'asimmetria di attenzione e rappresentazione tra notizie negative e notizie positive (fa più notizia un albero che cade che una foresta che cresce). Asimmetria che ha tra gli effetti collaterali perversi quello di produrre una rappresentazione distorta della realtà per la quale le statistiche ci collocano purtroppo come italiani all'ultimo posto in Europa.

Dove sta andando il bene? Il cammino fatto sino ad ora ci consente di fare il punto su alcune direzioni di marcia interessanti che emergono dalle tante storie raccontate. Un primo dato strutturale (diventato anche copertina di un recente numero dell'*Economist*) è quello dell'ibridazione tra profit e no profit. Esisteva un tempo un fossato tra il mondo dei «ricchi di denaro e poveri di senso» fatto prevalentemente di imprese massimizzatrici di profitto e poco attente agli effetti esterni negativi che tale strategia poteva generare su ambiente, comunità locali e dignità del lavoro. E il mondo di «ricchi di senso e poveri di denaro» di organizzazioni benefiche o filantropiche a cui era vietato lo scopo di lucro e si limitavano a curare le ferite sociali in perenne dipendenza dalle risorse pubbliche o di donatori privati e dunque a continuo rischio di collateralismo e di cattura. In un mondo con questi difetti di partenza erano evidenti i benefici dell'incontro tra le due realtà, incontro che infatti sta avvenendo su molti fronti con un avvicinamento da entrambe le sponde. Sempre di più assistiamo oggi alla nascita di una nuova generazione di imprenditori «più ambiziosi» che guardano all'impatto e non solo al profitto e, con essa ad una proliferazione di iniziative di responsabilità sociale, ambientale e civile d'impresa che precipita an-



che in una varietà di nuove forme di governance. Che con le benefit corporation e le imprese sociali innova la tradizione della cooperazione.

Dall'altro lato molte organizzazioni no profit affrontano la sfida di creare valore economico per finanziare il loro impegno sociale. Il punto centrale di convergenza di quest'ibridazione è la creazione di valore economico sostenibile di cui la società globale ha estremamente bisogno per vincere la duplice sfida della sostenibilità ambientale e di quella sociale.

Un altro dato chiave comune a mio avviso è la capacità di moltissime delle iniziative raccontate di rispondere alla domanda più importante che è quella di generatività, ovvero di una vita «utile» perché in grado di contribuire al bene proprio contribuendo a quello altrui. E in particolare la buona notizia è maggiore quando le buone pratiche denotano capacità di rispondere alla domanda di generatività delle categorie più difficili perché scartate ed escluse. È il caso delle iniziative che lavorano sul fronte degli anziani non autosufficienti, delle persone con disabilità, dei Neet.

Il terzo dato fondamentale è che questo lento percorso verso l'ibridazione sospinto dall'ambizione della generatività che unisce i vecchi mondi del profit e del non profit ha bisogno di nuovi occhiali per leggere la realtà. Ovvero di metriche e metodologie di valutazione del rendimento e dell'impatto degli investimenti orientate alla multidimensionalità del benessere. Per questo si utilizzano sempre di più come riferimento sistemi di indicatori come il Bes dell'Istat (benessere equo e sostenibile) e gli obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Onu. E su questa griglia d'indicatori si predispongono metodologie di valutazione del ritorno sociale degli investimenti (Sroi) e della valutazione del loro impatto ex post. Il cammino in questa direzione deve essere e sarà ulteriormente stimolato da nuove regole che valutano ai fini degli appalti e della vincita di bandi sulla base di tali griglie di indicatori.

Dietro le buone pratiche narrate in questi mesi c'è una vera e propria transizione verso un paradigma differente capace di coniugare la creazione di valore economico e la sostenibilità, l'unico possibile per consentire al pianeta di vincere la duplice sfida sociale ed ambientale. Alcuni dei maggiori campioni di questo nuovo che avanza saranno protagonisti di un nuovo Festival dell'Economia a Firenze il 29-31 marzo dove Corriere Buone Notizie sarà principale media partner. Le nuove buone notizie avanzano. Dobbiamo raccontarle sempre meglio e far conquistare loro spazi nella comunicazione affinché possano essere sempre più fertili e generative promuovendo il cambiamento su più vasta scala.

**economista, Università di Roma Tor Vergata*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Da questi racconti inizia una vera e propria transizione verso un paradigma diverso, capace di coniugare la creazione di valore economico e la sostenibilità, l'unico possibile per consentire al pianeta di vincere la sfida sociale ed ambientale